

Meditazione su Luca 14:15-24

La storia in questa parabola ha come scenario il culto in Israele. Il culto nel Tempio giudaico includeva un fuoco, un sacerdote, l'uccisione di animali e la preparazione per le preghiere. Il culto nel Tempio rappresentava la comunione con Dio

Un banchetto è una celebrazione. Per i Giudei, condividere un pasto era una cosa molto personale, intima, un atto di amicizia e un luogo di legame con le persone. Per un Giudeo “condividere un pasto con qualcuno” significava “essere uno con loro” e “essere uniti con loro”. **Anche Gesù annunciava la Buona Novella mentre mangiava con le persone.** Sappiamo che Gesù andava d'accordo con coloro che, ai suoi tempi, erano considerati dei peccatori. Condivideva con loro dei pasti, li guariva e in un modo speciale ristabiliva la loro comunione con Dio. Nel banchetto, dunque, prevale una nuova relazione fra le persone – e in questo modo il Regno di Dio è presente.

Al tempo di Gesù, era abitudine invitare degli ospiti a una festa in un giorno particolare senza specificare un orario; l'ora si stabiliva al momento della preparazione della festa. Così gli ospiti sapevano in anticipo che “questo era il giorno” del banchetto nel Regno di Dio. **Gli invitati non accolgono l'invito per motivi banali,** o forse no, ma il loro rifiuto è totale.

Il primo motivo del rifiuto è il possesso, l'accumulo dei beni. Ognuno va verso l'oggetto del suo desiderio, ognuno è fatalmente attirato verso il suo tesoro.

Il secondo motivo del rifiuto è il commercio. Il suo movente non è lo scambio dei beni necessari, ma quel di più, il plusvalore, che costituisce il guadagno, anima del commercio. La cosa comprata o venduta non interessa in sé, ma solo in quanto occasione di guadagno.

Il terzo motivo del rifiuto è la moglie. E mentre gli altri, sopra nominati, si scusano declinando l'invito, quest'ultimo non ne sente affatto il bisogno: è tanto naturale che la moglie sia una scusa più che sufficiente per rifiutare l'invito di Dio! Perché, in definitiva, il possesso, il commercio e la moglie sono più importanti di Dio.

Soffermiamoci ora su Luca 14:23: “costringili a entrare ...” o “... spingi la gente a ...”

Il verbo “costringere” usato in questo estratto deriva da una parola greca “*anagkastos*” che significa con forza, urgentemente; significa perseverare nell'offrire ospitalità. Questa è una metafora per il tipo di insistente **ospitalità che non accetta un “no”**. Nel Nuovo Testamento, il verbo greco usato in Luca 14:23 appare inoltre in altri due posti:

- Luca 24:29 - i discepoli sulla via di Emmaus con lo straniero (Gesù) “... Essi lo trattennero, dicendo: Rimani con noi... “. Qui in greco è usato un verbo ancora più forte con lo stesso significato.
- Atti 16:15 – Lidia, ha invitato Paolo e quelli che lo accompagnavano a rimanere con lei, una donna così insistente tanto che non poterono rifiutare: “E ci costrinse ad accettare”.

Avete presente quel modo di dire mottolese, ma probabilmente non solo, -“Vuoi?” si dice ai morti!-? Beh, ora vi dimostro che siamo ‘giudei’ pure noi! Giudei convertiti, ma giudei.

Video Casa Surace sull'ospitalità al Sud

Come si legge in tutti i vocabolari dell'italiano contemporaneo, *ospite* ha un duplice significato: è sia chi dà ospitalità (*un ospite premuroso*) sia, più comunemente, chi la riceve (*un ospite gradito*) In biologia, l'ospite è la specie, al cui interno o sulla cui superficie vive un simbionte, che può essere un commensale, un parassita o un organismo in simbiosi mutualistica con l'ospite.

Il *Vocabolario Treccani* scrive sinteticamente che il termine ha “tutti e due i significati fondamentali, in quanto la parola alludeva soprattutto ai reciproci doveri dell'ospitalità”.

*Hospes*in origine è dunque il “padrone di casa” che dà ospitalità al forestiero; i rapporti che si instauravano tra chi accoglieva e chi era accolto erano così stretti – legati anche al fatto che chi era ospitato si impegnava a sua volta a ricambiare l’ospitalità – che, sin dai tempi più antichi, *hospes* ha indicato anche la persona accolta in casa d’altri. **La reciprocità del patto di ospitalità è dunque all’origine del doppio significato della parola *ospite*.** Riconoscendo questa “squisita umanità degli antichi”, anche Leopardi nello *Zibaldone* scriveva: “di tal genere è ancora quella tanta ospitalità esercitata dagli antichi con tanto scrupolo, e protetta da tanto severe leggi, opinioni religiose ecc. quei diritti d’ospizio ecc. affinità d’ospizio ecc. Ben diversi in ciò dai moderni” (5 luglio 1827).

Leopardi si esprime così già nel 1800! Ora i “moderni” siamo noi e ... senza fare politica, quella partitica perché sappiamo che non si deve trasformare una meditazione o un sermone in un comizio, c’è da dire che il “senso dell’ospitalità” dobbiamo ancora predicarlo, a livello di paesi e di Regioni, al livello di Nazioni e potenze economiche che da un lato costringono popoli interi all’emigrazione ora per motivi anche climatici e da un altro non sono disposte a ospitare e accogliere chi arriva. E’ un vero cortocircuito e infatti i valori di paura intolleranza insicurezza cattiveria e prima ancora attaccamento ai possedimenti e alle ricchezze, al profitto di pochi e al potere su Creato e creature sono altissimi! Proprio come la temperatura in un cortocircuito che può portare distruzione (... come la temperatura in aumento del nostro Pianeta – riferimento a Greta e ai FridayForFuture e Global Strike for Future). Certo c’è un sovraccarico!

E pensare che a Bertinoro (FC - Romagna) c’è la Colonna dell’Ospitalità risalente al XIII secolo. Pare che le famiglie benestanti di Bertinoro litigassero tra loro per offrire ospitalità ai viandanti che sostavano nella città. La colonna delle dodici anella, diventa allora una bella e ingegnosa soluzione: ad ogni anello corrispondeva una delle dodici famiglie di Bertinoro. Il pellegrino, giunto al borgo, legando il cavallo ad una degli anelli, individuava in tal modo la casa che lo avrebbe ospitato. (ma perché litigavano per accogliere i viandanti? ... ci guadagnavano qualcosa? Mah!)

Gesù Cristo, colui che è il più grande di tutti, ha detto che dovremmo invitare per primi i poveri a sedersi alla tavola del grande banchetto. Questo è l’unico modo per realizzare quella svolta radicale nella grazia di Dio e quella conversione che può essere definita come la nostra nuova relazione con il nostro prossimo. In questa relazione, la cura e l’accoglienza reciproca riflettono l’amore di Dio in cui non c’è posto per la discriminazione. Tutti **noi riceviamo la grazia di Dio nonostante non la meritiamo. Non c’è posto, non ci può essere posto, per un atteggiamento di orgoglio, quando ciò significa percepire l’altro da meno di noi stessi.**

A questo banchetto della parabola, Gesù ha dimostrato la prodiga generosità di Dio per mezzo di questa tavola meravigliosamente ricca colma di cibi scelti destinati a nutrire e sostenere l’umanità. Al centro dell’invito insistente di Dio sta nell’invitare una persona a fare qualcosa che non è solo una questione naturale. Tutti noi siamo invitati alla festa, e tuttavia questo invito richiede una risposta da parte nostra. La nostra missione sta nell’invitare altri alla festa della Parola di Dio. Questo passo del Vangelo di Luca sottolinea che noi come cristiani/e non possiamo desistere da atti di ospitalità. Gesù desidera che siamo amorevolmente insistenti. Quell’insistenza è la chiamata dell’amore di Dio. Non dobbiamo accettare un “no” come risposta. Non usiamo la forza ma d’altro canto non possiamo rimanere indifferenti verso il nostro prossimo e perciò continuiamo a invitare, e prima ancora a essere invitati/e, “fin quando la casa è piena”. Vi è ancora posto alla tavola, andiamo per le strade e diciamo **“Venite – tutto è pronto!”** Il rischio è di non potervi più partecipare. Amen!

Leggere **Isaia 25:6-9** per introdurre il momento di preghiere comunitarie di intercessione e ringraziamento.